LUISA RENZO

I "FALSI PER POSTA" DEI FRANCOBOLLI ITALIANI

Il motivo della mancanza di ricerche specialistiche sui falsi filatelici e sulla filatelia *tout court* risiede prevalentemente nella difficile possibilità di penetrazione della storiografia nel mondo dei francobolli. Si tratta di un contesto separato dagli ambiti d'istruzione terziaria e non codificato come materia di insegnamento in nessun tipo di percorso formativo che non sia quello del collezionismo, all'interno del quale i saperi vengono trasferiti attraverso le modalità proprie della formazione professionale. Essa poi si serve di un linguaggio specifico e settoriale di faticosa comprensione per i non addetti ai lavori e, nonostante gli svariati spunti di carattere politico, storico ed economico che la disciplina potrebbe offrire – trattandosi i francobolli di una miniera di fonti di prima mano – la "storia postale" non è mai entrata in contatto con la metodologia propria della ricerca scientifica. Lo studio del francobollo pertanto è rimasto finora circoscritto su un piano tecnico, considerato come materia da collezione e non come documento, cosicché le pubblicazioni di storia postale e la letteratura specialistica anche a opera di eminenti esperti del settore restano a un livello di trattazione di tipo evenemenziale. Il tema delle falsificazioni filateliche poi non solo ha subito un inevitabile disinteresse da parte della storiografia, ma è rimasto addirittura priva di studi organici sull'argomento da parte dei professionisti della filatelia.

Le falsificazioni filateliche nascono pochissimo tempo dopo la comparsa dei francobolli stessi e i tipi di contraffazione si possono riassumere essenzialmente in tre tipologie: i più esaminati dai filatelici sono quelli destinati agli amatori, creati per far passare come autentico un pezzo da collezione che invece non lo è; i "falsi per la buona causa" (o "falsi di propaganda") creati clandestinamente da un paese riproducendo valori regolarmente emessi da uno stato nemico nel corso di operazioni belliche (per garantire l'affrancatura gratuita della corrispondenza da parte dei propri agenti dislocati su territorio avverso o stampati con scopi denigratori per delegittimare l'avversario) e infine i cosiddetti "falsi per posta", creati per frodare l'amministrazione postale che è la tipologia che qui ci interessa trattare. Si tratta della forma di contraffazione filatelica più antica, dove i falsari si servivano dei francobolli di maggior uso o di più alto valore facciale (il prezzo di acquisto nel periodo della loro validità postale) facendoli circolare per posta.

Il primo falso postale del mondo certificato risale al 1850, il "6 cuartos nero" di Spagna, a opera dell'incisore Francisco Javier Martinez e dello stampatore Vincente Pastor, colpevoli di averne prodotto delle copie con l'intenzione di frodare l'autorità postale spagnola.

Gli stati preunitari italiani ebbero contraffazioni altrettanto presto. I primi francobolli ad apparire nella penisola furono quelli del Lombardo-Veneto il 1° giugno 1850, stampati in Austria e che pertanto si contendono il primato nazionale con la prima emissione (le emissioni filateliche sono le periodiche uscite di francobolli, anche in serie, composte da numerosi esemplari prodotti dallo stato, valide per affrancare le corrispondenze trasportate dal sistema pubblico e dai concessionari) del Regno di Sardegna del gennaio 1851. Fu proprio nel Lombardo-Veneto che si assistette alla comparsa dei primi francobolli falsi: quelli di Verona, eseguiti dal falsario Gaetano Alberti nel 1853, e quelli di Milano, realizzati intorno al 1857-1858[1]. Toccò quindi alle riproduzioni dello Stato pontificio, comparse tra il 1855 e il 1857, realizzate e smerciate a Bologna e in alcune località vicine, cui fecero seguito i falsi per posta del Regno di Napoli del 1859-1861. L'impiego massiccio delle imitazioni in quest'area ha costituito un fenomeno unico nella storia della filatelia, inducendo a supporre che, date le grandi quantità di esemplari, esistesse una certa connivenza tra i falsari e gli addetti alle poste[2].

GRAUS 15 MAR 52 BARCELONA

Francisco Graus
Experto en Filatelia e Historia Postal
Asociación Internacional de Expertos Filatélicos - a.i.e.f.
Mallorca, 222, 3.º 1.ª - Tel. Fax 423 03 31
08037 Barcelona (España)

Certificado
Nº WD2/69-0

6 CUARTOS
CORREOS FRANCO
1850

Edifil nº 1 FALSO POSTAL

He examinado el sello de España valor 6 Cuartos negro efigie de Isabel II correspondiente a la emisión del 1º de Enero de 1850.----------

EN MI OPINION es EL FALSO POSTAL único conocido hasta la fecha. Por esa razón y por tratarse del PRIMER FALSO POSTAL DEL MUNDO estimo es ejemplar de absoluto y total interés para la colección con proyección filatélica mundial.----------

Lo que manifiesto, firmo y rubrico este original que lleva incorporada una reproducción fotográfica de la/s pieza/s examinada/s, a los efectos oportunos en Barcelona a uno de Octubre de mil novecientos noventa y seis.----------

"6 cuartos nero" di Spagna. Collezione privata, Certificato peritale di Francisco Graus n. WD2/69-0, 1 ottobre 1996

Con l'unificazione fu infine introdotta ufficialmente in tutta la penisola la prima emissione dentellata (fino a quel momento gran parte dei francobolli veniva stampata su fogli non perforati, da separare con le forbici, con evidente dispendio di tempo da parte degli operatori postali) a partire dal 1° ottobre 1862[3]. All'anno successivo risale "il 15 litografico", con l'effigie di Vittorio Emanuele II e la prima indicazione su un francobollo dell'avvenuta unificazione politica: «Franco Bollo Postale Italiano», anch'esso falsificato a Napoli e a L'Aquila[4].

Fatta eccezione per i "Falsi di Cohn", dal nome del tipografo che a Berlino tra il 1888 e il 1889 produsse delle ristampe dei valori 5, 20 e 40 centesimi della IV emissione di Sardegna, bisogna risalire fino alla metà del XX secolo per imbat-

[1] Cfr. *Bolaffi. Catalogo dei francobolli italiani*, Società Culturale Opere Tipografiche, 1958, p. 13, p. 19.
[2] Cfr. ivi, p. 67 e pp. 53-54.
[3] Cfr. ivi, p. 124 e Franco Filanci, *E la prima emissione partì in quarta*, «Accademia di Posta», n. 28, maggio-luglio 2008, pp. 4-21.
[4] Cfr. *Bolaffi. Catalogo dei francobolli italiani. Italia*, vol. 1, Giulio Bolaffi, 2001, pp. 132-133.

Lettera raccomandata da Buenos Aires per Amantea del 24 maggio 1952 affrancata con due esemplari del falso da 1 peso; tratta da Gianni Carraro e Luigi Sirotti, *Il 100 lire della democratica. Il francobollo e la storia postale*, Sassone, 2002

Falso del 100 lire della Democratica (I tiratura); tratto da G. Carraro e L. Sirotti, *Il 100 lire della democratica. Il francobollo e la storia postale*, Sassone, 2002

tersi in una delle storie più note e interessanti sui falsi per posta finora conosciuti. Essa vide protagonista la "Democratica", serie di francobolli di ventitré diversi valori compresi tra i 10 centesimi e il 100 lire in uso dal 1º ottobre 1945 al 21 agosto 1952, quando il ministro delle Poste e delle telecomunicazioni del governo De Gasperi VII, Giuseppe Spataro (Dc), mandò fuori corso il grosso della serie[5].

L'Italia liberata dell'immediato secondo dopoguerra si trovava a dover emettere nuovi francobolli che sostituissero quelli che continuavano a essere uguali agli esemplari in circolazione nel ventennio e che affollavano gli uffici postali, le tabaccherie e le corrispondenze. Al momento di pensare a nuove affrancature occorreva utilizzare un tema che superasse da un punto di vista figurativo l'iconografia monarchica e fascista e che potesse essere unanimemente accettato senza suscitare polemiche in un delicato momento di transizione. Fu quindi creata la "Democratica" o "Democrazia", l'emissione del compromesso, che soddisfaceva sia i sostenitori della monarchia che gli emergenti repubblicani, accontentava i partiti più conservatori e piaceva alle sinistre[6].

Per preparare la nuova serie il sottosegretario al ministero delle Poste del primo governo De Gasperi, Mario Fano (indipendente), bandì un apposito concorso per una nuova «emissione di carte valori postali (ordinarie, espresso e posta aerea) per adeguarle alle nuove tariffe e per ispirarne i tipi alle mutate condizioni del Paese» secondo i «principi di libertà e di democrazia»[7]. Alla gara furono invitati a partecipare «tutti gli artisti del Regno» per disporre così della più ampia scelta possibile[8]. Le centinaia di bozzetti presentate da sessantasette autori pervenute al 15 aprile 1945 – data aggiornata della scadenza del concorso – furono giudicate da un'apposita commissione composta dal ministro delle Poste Mario Cervolotto (Partito democratico del lavoro), dal sottosegretario alle Poste Mario Fano, dal presidente della Federazione commercianti Massimo

[5] «Gazzetta Ufficiale» n. 247 del 23 ottobre 1952.

[6] Cfr. Danilo Bogoni e Franco Filanci (a cura di), *La serie della ricostruzione democratica*, Poste Italiane, 1994, p. 3.

[7] «Bollettino del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni», n. 4, 16 febbraio 1945, pp. 53-55.

[8] *Notiziario*, «Filatelia Italiana», n. 2-3, febbraio-marzo 1945, p. 155.

Rosso, da Alberto Diena in rappresentanza dei collezionisti, da Vittorio Grassi per gli artisti e da Paolo Novi, capo del servizio IV delle Poste. Dopo la selezione, i ventuno disegni rimasti in lizza furono proposti al pubblico giudizio a partire dal 22 aprile di quell'anno attraverso una mostra organizzata presso il Centro filatelico italiano[9].

Alla fine ad avere la meglio fu un'iconografia pregna di retorica generalista valida per tutte le stagioni: Alfredo Lalia con un pesante martello che spezza una catena e un moderno aeroplano in volo; Renato Garrasi con un gruppo familiare di lavoratori inquadrato nella sagoma di una bilancia a due piatti in equilibrio e un tronco di una vecchia quercia spezzato; Mario Melis e Antonio Mazzotta con una mano che pianta un ramoscello d'ulivo e l'auriga; Paolo Paschetto con un lavoratore nei campi, una mano che stringe una falce ardente, un piede alato e rondini in volo sul mare in vista della costa[10].

Questi "temi *passe-partout*", sebbene nati sotto la monarchia, restarono anche in periodo repubblicano e questa fu infatti considerata la prima serie emessa dalla Repubblica italiana in quanto la maggior parte dei valori furono posti in vendita nel 1946 e successivamente al referendum.

La sua prima falsificazione, per la precisione del "martello che spezza le catene" sul 10 lire, nel 1947 rischiò di mandare in tilt le Poste che, venute a conoscenza del falso – il cui smercio cominciò probabilmente nell'ottobre del 1946 – diramarono una circolare riservata dal contenuto allarmistico che suscitò nei dipendenti postali del dopoguerra una certa psicosi. Furono così avviate numerose pratiche di "sospetta falsità" presso il ministero delle Poste a Roma, dove le perizie tecniche rivelavano in più di un'occasione e dopo mesi di attesa, la "genuinità" dei francobolli[11]. Solo il 4 giugno 1948 le manette scattarono ai polsi di Arnoldo Ruffoni e di Alfredo Ferrari, quest'ultimo fattorino della Società anonima la stampa commerciale di Milano, che custodiva nell'armadietto dello spogliatoio della ditta quasi 800 francobolli da 10 lire.

Ma non è questa l'unica contraffazione che abbia interessato la serie della "Democratica". Uno degli episodi più interessanti del periodo repubblicano è quello dei "falsi di Buenos Aires". Realizzati dal cosentino Francesco Percivalle nella capitale argentina tra il marzo del 1950 e il settembre del 1952, i 100 lire della "Democratica" vennero usati per affrancare fraudolentemente la corrispondenza che dall'Italia era diretta in Argentina e di cui già nel 1953 si faceva menzione nelle riviste specialistiche coeve[12].

La carriera di questo falsario era iniziata nel 1945, quando aveva riprodotto il 25 centesimi "Monumenti distrutti" della Repubblica sociale emesso il 5 giugno 1944, sovrastampandolo 2 lire (la sovrastampa è una stampa aggiuntiva

[9] Cfr. D. Bogoni e F. Filanci (a cura di), *La serie della ricostruzione Democratica*, cit., p. 5.

[10] Benito Carobene, *Quarant'anni di democratica*, «Il Collezionista», n. 10, ottobre 1985, pp. 13-15; *Prossime emissioni italiane*, «Il Bollettino Filatelico», n. 1, marzo 1945, p. 7; *Il concorso per i nuovi francobolli*, ivi, n. 4, giugno 1945.

[11] Cfr. D. Bogoni e F. Filanci (a cura di), *La serie della ricostruzione Democratica*, cit., p. 100.

[12] Cfr. Guglielmo Oliva, *Il "100 lire" della Serie Democratica, falso passato per posta*, «La Rivista Filatelica d'Italia», n. 4, aprile 1953, p. 29.

impressa su carte-valori postali esistenti per mutarne il valore, attualizzarne gli emblemi o diciture istituzionali, correggere eventuali errori o creare rapidamente e con poca spesa dei valori celebrativi): è il cosiddetto "falso di Amantea", dalla località in provincia di Cosenza dove risultò maggiormente utilizzato tra il novembre 1945 e l'aprile 1946[13].

Andato fuori corso il francobollo, Percivalle interruppe la produzione e alcuni anni dopo, trasferitosi a Buenos Aires, s'inserì presto nella popolosa comunità di connazionali emigrati. Fino al 1949 gli italiani residenti in Argentina godevano di un cambio agevolato per spedire somme di denaro in Italia, rimesse che costituivano per le famiglie rimaste in patria una preziosa risorsa che aiutava a mantenere i contatti epistolari con i congiunti lontani. Il costo era di 160 lire per una lettera di 5 grammi di peso (diventate 175 dal 23 settembre 1949) tramite il servizio aereo che consentiva il recapito in una settimana contro il mese per il trasporto marittimo[14].

A seguito di un provvedimento adottato dal governo argentino nell'agosto 1949 che aboliva tale cambio preferenziale, si mettevano però gli emigrati italiani nella condizione di non avere la possibilità di pagare il porto di una lettera, con la conseguenza della riduzione degli aiuti economici che si riuscivano a spedire in patria. Agli inizi infatti vi fu chi acquistò francobolli italiani presso alcune agenzie marittime di Buenos Aires che si occupavano anche della vendita di valori postali in corso, ma l'affrancatura di una lettera aerea (200 lire) veniva a costare al cambio di "borsa nera" (mercato extra ufficiale, irregolare o illegale di titoli e specialmente di preziosi e valute pregiate) l'equivalente di un'intera giornata lavorativa. Fu allora che Francesco Percivalle si dedicò alla falsificazione della "Democratica" da 100 lire, dato il suo alto valore, ma per non indurre in sospetto il tipografo al quale aveva affidato la stampa degli esemplari pensò di impaginare le imitazioni in foglietti di quattro, sovrapponendovi la scritta "Ricordo Mostra Filatelica Internazionale Milano"[15]. Lo stampatore eseguì un buon numero di foglietti, convinto che si trattasse di souvenir per collezionisti, ma ben presto scoprì l'inganno. Percivalle si rivolse allora a un'altra ditta fino al settembre 1952, vendendo foglietti ed esemplari sciolti ai migranti a un prezzo vantaggioso: questi, a loro volta, inserivano nella corrispondenza che spedivano in patria i francobolli falsi in modo che i parenti lontani potessero affrancarvi le lettere in partenza per l'Argentina[16]. Contando forse sulla compiacenza di qualche addetto postale, come sembra suggerire il ricorrere dell'annullo ambulante (annullo – impronta postale destinata a rendere nulli, e quindi non più utilizzabili, i francobolli applicati o stampati su oggetti di corrispondenza – posto da un ufficio postale in movimento treno, nave, etc.) Messina-Napoli, dove i controlli erano probabilmente più blandi, Percivalle riuscì a dare vita a una vera e propria

[13] Cfr. Gianni Carraro e Luigi Sirotti, *Il 100 lire della democratica. Il francobollo e la storia postale*, Sassone, 2002, pp. 542-555.

[14] Cfr. Angelo Piermattei, *Quanti falsi a Buenos Aires*, «Il Collezionista», n. 9, settembre 2014, pp. 40-41.

[15] Cfr. Enzo Diena e Giuseppe Ravegnani, *Il 100 lire falso di Buenos Aires fu creato per scopi "umanitari"*, «Italia Filatelica», n. 10, ottobre 1959, pp. 45-46.

[16] Cfr. E. Diena e G. Ravegnani, *Il falso per posta del 100 Lire "Democratica"*, «Italia Filatelica», n. 3, marzo 1956, pp. 17-21; Elvio Paolini, *La 1° emissione "Repubblica"*, «Il Collezionista», ottobre 1975, pp. 29-33.

rete di distribuzione, fungendo anche da smistatore. Per entrare in possesso delle buste affrancate da destinare poi al mercato filatelico interessato a questi falsi regolarmente viaggiati per posta, la corrispondenza veniva indirizzata alla sua abitazione di Buenos Aires. In questo modo si assumeva i rischi dell'operazione, ma trattenendo le buste e consegnando solo le lettere all'interno vendeva così due volte i suoi prodotti: prima agli italiani d'Argentina che li inviavano ai loro parenti in patria e poi ai filatelisti[17].

All'avvicinarsi della messa fuori corso del valore della "Democratica" del 31 dicembre 1952 Percivalle pensò di falsificare il francobollo aereo da 1 peso della Repubblica argentina emesso nel 1947 e, agendo d'accordo con un impiegato della Posta centrale di Buenos Aires, lo utilizzò per affrancare una decina di lettere indirizzate ai suoi familiari a Catocastro-Amantea e a Belmonte Calabro, in provincia di Cosenza[18]. Scoperto dalla polizia postale argentina fu incarcerato ed espulso dal paese. Tornato in Italia visse nell'ombra, informando però il mondo filatelico dei suoi trascorsi: «Credo siano stati venduti migliaia di falsi, però è difficile si possano trovare ancora, dato che gli emigranti che li comprarono, quasi tutta gente rozza e ignorante della bassa Italia, distrussero le lettere anche servendosene per il bagno, data la carta sottile»[19].

Fu infine arrestato nel 1964 perché in possesso di imitazioni dei francobolli dell'anniversario delle province napoletane emessi nel 1910 e del 100 lire della "Democratica": nel secondo caso si trattava di riproduzioni del suo 100 lire falso prodotto per frodare i collezionisti[20].

Processato, fu assolto perché la falsificazione di francobolli non più in corso all'epoca non costituiva reato. Oggi invece la pena per la contraffazione o alterazione dei valori da bollo prevede una reclusione dai tre ai dodici anni e multa da 516 a 3.098 euro, sanzione che si riduce di un terzo se si riferisce a francobolli emessi dallo stato italiano o da stati esteri che hanno avuto valore legale ma non più in corso[21].

Le ultime truffe per posta individuate furono quelle relative ai diversi valori della "Siracusana" o "Italia turrita", emessa nel 1953, e del 150 lire dell'Esposizione mondiale di filatelia "Italia 76" che a partire dal 1976 furono utilizzati per frodare le poste soprattutto attraverso l'affrancatura delle cartoline della Lotteria Italia. Il fenomeno fu così capillare da doverli dichiarare fuori corso l'anno successivo[22].

[17] Cfr. *Altre notizie sul 100 lire "falso di Buenos Aires"*, «Il Collezionista», febbraio 1963, pp. 37-39.
[18] Cfr. *I falsi di Buenos Aires*, «Roma Collezionistica», luglio 1986, pp. 18-23.
[19] Lettera di Francesco Percivalle al perito filatelico Guglielmo Oliva del 6 maggio 1953 in G. Carraro e L. Sirotti, *Il 100 lire della democratica*, cit., p. 558.
[20] Cfr. A. Piermattei, *Quanti falsi a Buenos Aires*, cit., p. 41.
[21] Cfr. Legge 4 ottobre 2004, n. 254. Modifica all'art. 33 del Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di tutela del commercio filatelico, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 242 del 14 ottobre 2004. http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2004;254 (ultima consultazione 16 gennaio 2016) e Giorgio Lattanzi, *Codice penale e delle leggi penali*, Giuffré, 2011, pp. 170-171.
[22] Cfr. *Catalogo specializzato dei francobolli d'Italia e dei paesi italiani*, vol. 2, Sassone, 2015, pp. 52 e 132.